

Scopriamo...

# Gli esposti: «bimbi da reddito», un'altra faccia della povertà del Ticino dell'Ottocento

Di Cristina e Carla, mo. Walo Mina

La realtà socio-economica del Ticino dell'800 è stata minuziosamente esaminata dagli storici nell'ultimo ventennio. Studi di ampio respiro hanno ripetutamente posto in luce la difficile situazione economica che ancora caratterizza il nostro Cantone all'apertura delle principali vie di comunicazione, vedi galleria ferroviaria del San Gottardo, e che si protrarrà fino a '900 inoltrato. Corollario della debolezza strutturale ticinese, il fenomeno dell'emigrazione periodica e d'oltremare ha suscitato l'interesse di parecchi studiosi, che hanno sondato fin nei minimi dettagli questa importante pagina della nostra storia, spiegandone le cause ed evidenziando pure le pesanti ripercussioni sulle realtà locali, senza tralasciare di occuparsi, documentazione permettendo, di ricostruire le vicende degli emigrati nelle nuove realtà. Accanto all'imponente flusso di Ticinesi per l'estero, era presente, in misura certo infinitamente meno importante, ma non per questo trascurabile, un movimento immigratorio, composto non da manodopera in cerca di lavoro, ma da neonati e da bimbi abbandonati, denominati «esposti», provenienti soprattutto dalla vicina Lombardia, e dati in affidamento a povere famiglie contadine. «Bimbi da reddito», così potremmo chiamare queste creature sfortunate, protagoniste loro malgrado di un traffico transfrontaliero che altro non ha rappresentato se non un ulteriore risvolto della nostra povertà.

## Il fenomeno dell'esposizione.

### Chi è un esposto?

Un esposto è un neonato abbandonato in un luogo di carità da un genitore che non è in grado di provvedere ai suoi bisogni più elementari. Questa pratica, che si perde nella notte dei tempi, era parecchio diffusa in Lombardia nei secoli scorsi. Figli illegittimi, nati da madri nubili sovente di umili origini, nascituri prematuramente rimasti orfani di uno dei genitori, bocca in più da sfamare e quindi peso economico insostenibile per molte umili famiglie: l'esposizione era un fenomeno sociale essenzialmente legato all'indigenza delle classi popolari, urbane e contadine.

### Dove venivano abbandonati i neonati indesiderati?

Gli esposti venivano lasciati negli ospizi e nei brefotrofi; molto conosciuti erano quello di Santa Caterina, a Milano, che a metà '800 oltrepassava i 5000 ricoveri l'anno, e quello di Como. Calata la notte,

del genitore, favoriva l'afflusso della prole indesiderata. Da qui la decisione, presa nel 1868, in primis dalle città di Milano e di Como, di abolire la ruota, e l'introduzione dell'obbligo di presentare i bambini, legittimi o illegittimi, agli uffici di accettazione degli ospizi, i quali provvedevano a registrare i dati relativi ai neonati. Questa nuova pratica produrrà negli anni una diminuzione del numero di ingressi nei brefotrofi.

### Quale destino attendeva l'esposto?

I piccoli venivano allattati per qualche tempo all'interno degli istituti, da balie appositamente pagate; in un secondo tempo venivano affidati a nutrici prevalentemente contadine, alle quali veniva corrisposto un compenso in denaro. Il bimbo poteva rimanere presso la famiglia della balia, oppure, se ritornato all'istituto, veniva preso in consegna da un'altra. Ci si può facilmente immaginare lo stato di abbandono non solo fisico, ma anche affettivo che doveva accompagnare la quotidianità di queste piccole creature. La funzione prevalentemente



1871/85 LUGANO - Groupe de Ramoneurs

Dear Madam,  
I hope you enjoy  
your stay in my  
native town.  
I am sure you  
will find it a  
very nice place. I  
will follow this  
much. Kind regards  
to all.  
Very sincerely yours  
Ch. F. Huguenin  
de Waltham



amministrativa attribuita agli istituti, il loro sovraffollamento, le terribili condizioni igienico sanitarie interne (a metà '800 la mortalità infantile falciava annualmente oltre il 50% degli ospiti) condannava questi sventurati ad un'infanzia improntata alla solitudine ed all'angoscia. L'esposto conduceva un'esistenza difficile anche durante l'affidamento. Per la famiglia affidataria esso non rappresentava altro se non un'opportunità, grazie agli indennizzi versati dagli istituti, di alleviare le proprie tristi condizioni economiche, oppure la possibilità di disporre di forza lavoro da sfruttare gratuitamente nel lavoro dei campi o nelle manifatture. Gli interessi di esclusiva natura materiale che stavano alla base di questa pratica, impedivano l'instaurarsi di un benché minimo rapporto affettivo con l'affidato. Isolato, trattato duramente, a volte ripetutamente respinto e ritornato all'ospizio da balie poco scrupolose, interessate a sfruttare un regolamento che garantiva i compensi più elevati a chi ospitava neonati in tenera età: le condizioni di vita dell'esposto ci ricordano quelle descritte in alcuni rac-

conti per la prima infanzia, «Cenerentola», «La piccola fiammiferaia», anche se abbiamo l'impressione che la realtà, come sovente accade, superasse di gran lunga la nostra immaginazione.

### Un documento sugli esposti proveniente dalla Val Colla

Il fenomeno appena descritto ha pure coinvolto le nostre valli. A parlarne, è un documento che abbiamo potuto esaminare per gentile concessione della sua proprietaria, la signora Carla de Bruyn, di Lugano. Sulla copertina leggiamo «Ricapito dell'Esposto Carolina N. 267, 1873» e all'interno «Libretto di scorta degli esposti appartenenti all'Ospizio provinciale di Como». Si tratta di un documento d'identità che accompagnava l'esposto dal momento della sua consegna all'orfanotrofo, fino al raggiungimento della maggiore età. Redatto dall'Istituto, esso appare diviso in due parti distinte: la prima, a stampa, contiene in poco meno di una trentina di pagine le norme inerenti la consegna e l'allevamento degli

esposti; la seconda, compilata dalle autorità comunali, rappresenta una specie di libro contabile, in cui sono registrati i contributi versati annualmente alla persona affidataria, nel comune di sua residenza, nonché informazioni relative allo stato di salute dell'esposto.

Questa seconda parte ci informa che l'esposto N. 267, Carolina Casorati, era nata il 14 ottobre 1873. Battezzata il giorno stesso, e vaccinata il 20 ottobre (6 giorni dopo la nascita!) contro le malattie infettive che infierivano allora negli istituti, il 21 febbraio 1874 era stata consegnata a Carolina Solciago, di Carate Milanese, alla quale, oltre al primo corredo, era stato corrisposto un indennizzo per il viaggio di L. 3.40. Il 16 ottobre 1874, otto mesi dopo l'affidamento, le autorità municipali di Carate attestano sul libretto di scorta, che Carolina «vive (!) ed è ben tenuta dalla sua nutrice» (il punto esclamativo, ovviamente, è nostro) e versano alla balia L.62.93, un importo diverso rispetto a quello previsto nel regolamento fissato in 8 L. mensili. L'espressione «vive», ci fa capire quanto incerta fosse la sorte degli esposti; a tal proposito, le macabre annotazioni dell'articolo 25 del regolamento sono illuminanti circa la precarietà della loro esistenza: «per le spese di seppellimento si accorda...un indennizzo di L. 1.50 dalla nascita ai 5 anni, di L.2 dai 5 ai 10 anni, e di L.3 dai 10 ai 14». Forse c'era mezzo di ricavare qualche soldo anche da un decesso...

Ad attirare particolarmente la nostra attenzione è però la seguente annotazione, riportata sul libretto di Carolina in data 19 ottobre, a tre soli giorni di distanza dal controllo precedente: «Passata presso Antonietti Adele del fu Antonio di Davesco, Lugano, Svizzera .... Il Municipio



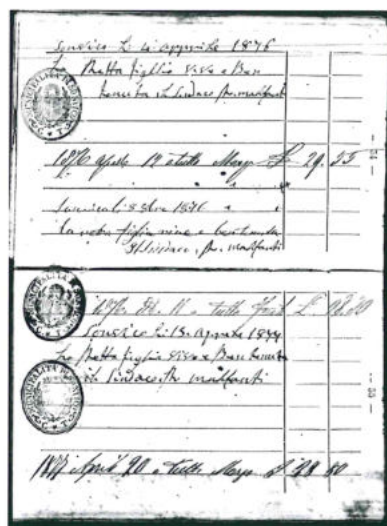
Davesco dichiara che la suddetta Bambina (sic) è passata nelle mani di Elisabetta Bassi di Sonico, Distretto di Lugano...», seguono le firme ed il bollo della Municipalità. Un trasferimento lampo, che a prima vista lascia perplessi sia per l'estrema rapidità dei tempi (permessi, documenti per l'estero?), che per il duplice e quasi simultaneo, nuovo affidamento, avvenuto su suolo ticinese. Questa velocità, apparentemente contraddittoria, se confrontata alle rigide disposizioni in materia contenute nei regolamenti degli Istituti (cfr., a titolo d'esempio, l'art. 7: «coloro che desiderano di allevare Esposti da pane devono presentarsi all'Ospizio personalmente, producendo una dichiarazione del loro Sindaco indicante, oltre il nome, cognome, paternità, domicilio e professione, anche la moralità e le condizioni economiche del richiedente e della sua famiglia...») si giustificava probabilmente, da parte degli Istituti, con le loro situazioni di cronico sovraffollamento. Questa stessa rapidità e la semplicità delle pratiche burocratiche collegate con l'affidamento, ci inducono soprattutto a pensare ad una diffusione del fenomeno sul nostro territorio decisamente più ampia di quanto inizialmente ipotizzato. In questo senso, una prima conferma ci giunge dalle parole stesse della signora de Bruyn, che nell'intervista ci ha segnalato la contemporanea presenza, oltre a Carolina, di ben 8 altre bimbe affidate a famiglie di Cimadara, 7 delle quali maritate poi in quel Comune! Ma proseguiamo con la storia di Carolina. Anno dopo anno, sul libretto di scorta, si susseguono le annotazioni delle autorità. I rimborsi diminuiscono regolarmente, come previsto dal Regolamento. Nell'ottobre del 1875 il termine «esposta», viene sostituito con quello di «figlia», decisamente

più carico di connotati affettivi; il destino di Caterina fu quindi probabilmente migliore di quello della stragrande maggioranza dei suoi coetanei. Nel 1880 la famiglia adottiva si trasferisce a Cimadara e, nel 1880, leggiamo per mano del vicesindaco del comune, «vive ed è ben tenuta e inserita alla scuola» (sic). Anche quest'obbligo figurava tra quelli previsti per le famiglie affidatarie. Le attestazioni di buona salute si ripetono con regolarità; Carolina cresce, gli indennizzi diminuiscono progressivamente fino all'ottobre del 1887, quando leggiamo: «Cimadara, ...si certifica che la figlia è viva e ben mantenuta... 1888 aprile 5, 14 Ottobre 1887 L. 6,45. Ultimo pagamento». Carolina aveva ormai 14 anni, e con il raggiungimento di questa età cessavano i contributi versati dall'ospizio alle famiglie affidatarie. L'Ospizio continuava a provvedere alle necessità delle esposte che vivevano in internato fino all'età di 21 anni, a tutte veniva poi attribuita una dote di 100 L. per favorirne il matrimonio. Cosa sappiamo di Carolina dopo questa data? Conobbe una vita migliore rispetto

alle migliaia di orfani e di bimbi abbandonati nell'Italia dell'800? Le ultime pagine del nostro documento sono in bianco; lo sono, per fortuna, anche quelle contenenti l'attestato «pel caso di morte». E allora che ne fu di Carolina? Ritor-nò all'Ospizio? Rimase presso la famiglia Bassi? Per una volta, anche in mancanza di fonti scritte, siamo riusciti a saperne di più sui destini solitamente anonimi degli esposti. Carolina Casorati era infatti nientemeno che la nonna della signora de Bruyn, ed è quindi attraverso una testimonianza diretta che abbiamo potuto conoscere meglio questa vicenda. Nell'intervista, la signora de Bruyn ci svela infatti alcuni episodi successivi della vita di questa sua antenata.

**Com'è entrata in possesso del documento riguardante Carolina Casorati?**

Me lo diede mia madre, una quarantina di anni fa circa.





No, purtroppo.

Perché Carolina Casorati era mia nonna. Proveniva da uno di questi ospizi ed il libretto ritrovato le apparteneva.

Mia nonna ha mantenuto il suo cognome lombardo; sono riuscito a scoprirlo frugando negli archivi comunali. Qui ho ritrovato il suo certificato di matrimonio nel quale, da nubile, risultava registrata come Casorati.

Sì, certo, il fenomeno era molto diffuso. Oltre a mia nonna, a Cimadera in quel periodo furono adottate altre otto ragazze.

Ho chiesto informazioni nel paese, ma ho potuto conoscere solo due nomi, o meglio due soprannomi «Togna» e «Carolina». Mi è però stato riferito che ben 7 si sono sposate a Cimadara o a Sonvico e che una solamente è ritornata a Como.

Non so quali legami si creassero all'interno delle famiglie; i bambini probabilmente lavoravano la campagna.

lo non ho mai potuto parlare con i nonni perché sono morti prima che nascessi. Mia mamma, rimasta orfana a sedici anni, non ha saputo raccontarmi molto della vita della nonna; inoltre, a quei tempi si parlava poco delle vicende personali, anche in famiglia. Carolina deve essere comunque rimasta a Cimadara fino al suo matrimonio, perché so che viveva presso delle anziane zie di mia mamma. Da sposata poi, la sua casa diventò il rifugio prediletto dei bambini del paese!

Il documento che abbiamo esaminato è ricco di ulteriori spunti che per motivi di spazio e di tempo non abbiamo potuto approfondire. Un paio di riflessioni si impongono comunque. La testimonianza della signora de Bruyn, quando accenna all'esclusiva presenza di esposte a Cima-dera, potrebbe farci ipotizzare una peculiarità femminile del fenomeno. Diverso valore attribuito alla forza lavoro? Ruolo maschile privilegiato all'interno dei nuclei famigliari? Non siamo in grado di rispondere con certezza a questi interrogativi. Eventuali ripartizioni diverse tra sessi, legati a retaggi culturali del passato andrebbero comunque sondati più a fondo. La seconda considerazione è relativa alle dimensioni del fenomeno dell'affidamento. Otto «esposte» in un piccolo villaggio della Val Colla sono un indizio rivelatore di una pratica sicuramente molto più diffusa di quanto avessimo inizialmente immaginato. Fonti che spaziano dalla Capriasca al Malcantone, reperite nel corso della nostra piccola ricerca, stanno a suffragare la nostra affermazione. Siamo certi che indagini più estese e minuziose della nostra darebbero esiti

sorprendenti circa l'entità di questo flusso dall'estero. Degli Esposti, Abbandono, Piacquadio, Orfano, Diosabene, Donati: chissà quali e quanti tra questi ed altri cognomi incontrati sfogliando i nostri elenchi telefonici, non celino origini e vicende passate simili a quella da noi raccontata?

[illegible]